



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

#18

ESTRATTO

IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

"LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA"

(*Laudato si'*, III)

INTRODUZIONE

Lorenzo Biagi

IUSVE, l.biagi@iusve.it

Un “convegno” – che, come ci ricorda l’etimo, viene dal latino *convenium*, derivato di *convenire* “incontrarsi, riunirsi” – ha tutto il suo valore nel momento in cui non si trasforma in un “parlarsi tra pochi”, ma, per l’appunto, quando avvia un *convenire* che libera altre voci, altri pensieri o, meglio, mette in moto il pensare e l’elaborazione di contenuti alla quale possono-devono contribuire tutti. Le sintetiche riproposizioni dei lavori svolti nelle stanze di discussione dai partecipanti al Convegno Iusve – *Land’s End*: per la cura della Casa Comune, che qui vengono pubblicate, danno prova non solo della fecondità delle relazioni tenute nel convegno stesso, ma soprattutto della riflessione condivisa che si è generata nei rispettivi gruppi tematici, partecipati da docenti e studenti.

Il primo dato che si raccoglie dalle sintesi delle sale, consiste nel rilevare con soddisfazione che il progetto culturale Iusve dedicato alla costruzione di una *comunità di apprendimento*, comunità vivace e plurale vissuta da studenti e docenti, ha trovato certamente in questa occasione una concretizzazione e una conferma della sua importanza. Imparare a riflettere insieme – secondo l’antico termine e proposito greco del *syn-philosophiein* – costituisce sempre una risposta non solo alla struttura sociale dell’intelligenza umana (come le stesse neuroscienze attestano), ma anche un servizio critico alla società attuale, un servizio allo standard in declino del dibattito pubblico, specialmente quando tocca temi decisivi come quelli legati al destino del pianeta e dell’umanità. In ogni caso la ricchezza delle riflessioni che si sono incrociate nelle sale, lascia intendere che quando si ravviva una comunità di apprendimento, lo stesso riunirsi di generazioni, esperienze e intelligenze diverse permette sia di sentirsi meno abbandonati e soli, con il rischio di arrotolarsi in un narcisismo cognitivo, che di imparare a mettere in valore virtù poco di moda, come l’umiltà e l’ascolto. Soprattutto, permette di costruire pensiero in presa diretta, grazie a quella razionalità comunicativa che J. Habermas considera a ragione come la più promettente, perché capace di favorire il formarsi di convinzioni finalizzate ad un consenso critico, mentre l’assunzione di forme ideologiche dominanti provoca nelle persone opinioni sistematicamente distorte. Infatti, è grazie al rapporto comunicativo che emergono quei quadri di riferimento generali impliciti di riflessività e verità, che, esplicitati in una comunità di apprendimento, consentono di discernere la comunicazione distorta da quella autentica. In altre parole, l’esperienza delle sale lascia intendere che come Iusve stiamo lavorando verso un agire comunicativo orientato alla comprensione, che si contrappone all’agire orientato al successo e finalizzato al perseguimento di interessi. E in materia di sfide ecologiche, questa operazione risulta quanto mai attuale e necessaria.

In secondo luogo le riflessioni generate dai gruppi di lavoro attestano che le diverse Aree che costituiscono la proposta accademica dello Iusve, hanno iniziato a costruire

quella *comunità educante* che non si limita al già decisivo compito formativo, compito oggi ancora più esigente e sfidante, ma camminano insieme anche come luoghi di educazione alla nuova cittadinanza ecologica, alla nuova ecologia integrale, in definitiva contribuiscono ad attuare quella “conversione ecologica” che costituisce il vero segno di un viaggio verso un “altro mondo”, un’altra umanità, un’altra antropologia e un’altra espressione degli stili di vita. Probabilmente, quest’ultimo accento costituisce un filo rosso delle diverse relazioni e dei diversi contributi. In ogni caso è evidente da queste riflessioni che contenuti e pratiche non vanno disgiunti, ma vanno maturati in un costante scambio e continuo arricchimento reciproco. Lo strappo tra i due ci espone alla pericolosa deriva tra un ambientalismo superficiale e un ecologismo settario, entrambi incapaci di “contagiare” il costume pubblico e trasformare la mentalità dominante.

In terzo luogo si evidenzia la presenza diffusa nelle Aree di docenti e studenti che coltivano ambiti specifici che proprio in questa occasione hanno avuto l’opportunità di emergere e di venire condivisi, con un maturo spirito critico e con un esercizio di umile condivisione, senza fare del proprio settore specifico il tutto. Ebbene, questa evidenza è una prova che lo Iusve sta iniziando a praticare la *transdisciplinarietà*. È un buon auspicio, perché a volte la transdisciplinarietà sembra mettere paura, mentre nel momento in cui si entra in una comunità di apprendimento e in una esperienza di apprendimento cooperativo, essa diventa un approccio e un modo quasi naturale. Nelle riflessioni condivise emerge l’esercizio di aprirsi continuamente non solo agli altri saperi e pratiche, ma anche a quella che arrischiamo di chiamare «verità ecologica», ossia una «verità poliedro» (come afferma Papa Francesco), che non si chiude mai a ciò che di vero e di onesto ciascun sguardo sul mondo cerca di cogliere e di comunicare. Verità ecologica è quella verità che non è più settoriale, solo metafisica o solo pragmatica, ma manifestazione della autenticità dell’*oikos* che genera uno sguardo consapevole che vi è sempre qualcosa che sta oltre l’orizzonte che può essere abbracciato dall’uomo. Transdisciplinarietà è apertura continua che mi mette in stato di uscita dalla mia disciplina, dal mio specialismo, dalla mia idea di verità...

Senza cedere a ingiustificati trionfalismi e narcisismi, sia i lavori del Convegno che quelli qui presentati, testimoniano di un cammino, rendono visibili i primi passi di un progetto culturale Iusve che ci consegna, a studenti e docenti, la responsabilità di non guardare indietro e di essere comunità di apprendimento capace di accompagnare tutti verso quella razionalità comunicativa capace di immaginare e praticare un ascolto del grido dei poveri e del grido della terra, non moralistico né spiritualistico, ma in chiave di continua e rinnovata conversione ecologica.

Nelle pagine che seguono, pubblichiamo gli esiti del dibattito che ha avuto luogo nelle stanze del convegno “Land’s End: per la cura della casa comune”, Iusve, 21-22 aprile 2021, preceduti dagli abstract delle relazioni attinenti al tema discusso. Le relazioni saranno pubblicate in volumi autonomi nei prossimi mesi.



IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

LA DEGENERAZIONE DELL'ANTROPOCENTRISMO

"LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA" (*Laudato si'*, III)

ABSTRACT DELLE RELAZIONI AL CONVEGNO "LAND'S END: PER LA CURA DELLA CASA COMUNE"

Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno. L'enciclica *Laudato si'* e l'antropocene: alla ricerca di un antropocentrismo non dispotico

Martin Lintner¹

Nel capitolo "Quello che sta accadendo alla nostra casa" dell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco descrive in modo drastico le conseguenze gravi e a lungo termine dell'agire dell'uomo moderno per la natura e il clima. Nelle scienze si è ormai consolidato il termine "antropocene" per esprimere il fatto che l'uomo con le sue attività non solo ha già modificato strutture geografiche e climatiche, ma che le conseguenze gravi di questo impatto segneranno la storia geologica delle prossime centinaia di migliaia di anni. La relazione esaminerà il significato sia descrittivo che morale del concetto dell'antropocene e chiederà quali stimoli l'enciclica *Laudato si'* offre per affrontare le problematiche ecologiche e climatiche. Papa Francesco critica fortemente una forma di antropocentrismo che egli caratterizza come deviato. Nondimeno il suo approccio è antropocentrico, più specificamente può essere caratterizzato come antropocentrismo ecologico. L'autore elabora il significato di questa posizione e cerca di evidenziare come secondo essa possono essere mediati sia il diritto degli uomini, in modo particolare dei poveri, di potersi sviluppare, sia le esigenze ambientali ed ecologiche.

¹ Martin M. Lintner, nato nel 1972 a Bolzano, è professore ordinario di Teologia morale presso lo Studio Teologico Accademico di Bressanone e religioso nell'ordine dei Servi di Maria; ha studiato teologia a Innsbruck, Vienna e Roma; già presidente dell'"Associazione Europea per la teologia cattolica" (2013-2015) e dell'"Associazione internazionale di Teologia morale ed Etica sociale" (2017-2019); il suo ultimo volume in italiano è *Etica animale. Una prospettiva cristiana* (Queriniana 2020).

Quale soggetto per l'Antropocene?

Elena Pulcini²

La radicalità della sfida ecologica impone di ripensare il soggetto oltre i paradigmi egemoni della modernità. È necessaria una *metamorfosi*: dal soggetto prometeico, autoreferenziale e illimitato, ad un *soggetto in relazione*, capace di valorizzare dimensioni rimosse come la vulnerabilità e l'interdipendenza, il debito verso la natura e le passioni empatiche. Un soggetto che a partire dall'esperienza della vulnerabilità, sempre più endemica nell'Antropocene, possa accedere ad un'etica della responsabilità che scongiuri il rischio di una perdita del futuro.

La vita ecologica: la sfida educativa

Luigina Mortari³

L'essere umano da sempre ha messo all'opera la sua ingegnoseria per sfruttare la natura, ma rispetto al passato oggi l'ambiente non viene solo modificato, ma stravolto da interventi pesanti e massicci. Con l'attuale potenza della scienza e della tecnologia l'essere umano interviene nella processualità più intima della natura; mentre un tempo, nell'usare gli elementi della terra, non era ancora in grado di mutarne la natura, né di manipolare la loro potenza generativa, oggi i suoi interventi non sono più definibili "di superficie" e quindi assorbibili dalle dinamiche esistenti; sono divenuti sostanziali. Si è passati da interventi che modificano la materia vivente solo in superficie, come l'innesto delle piante, ad azioni dal potere profondo, come la manipolazione del patrimonio genetico, senza che questo potere di intervento sia supportato dalla necessaria saggezza, poiché la cultura della modernità, in cui tuttora siamo immersi, non fornisce gli strumenti di pensiero per affrontare la crisi del rapporto con la natura.

² Elena Pulcini (1950-2021), scomparsa pochi giorni prima del convegno e ricordata con la lettura di alcune pagine di un suo saggio, è stata docente ordinario di Filosofia sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali di Firenze; ha posto al centro della sua ricerca le passioni e l'individualismo, le patologie sociali della modernità e delle forme del legame sociale, oltre che la riflessione sul soggetto femminile. In tempi più recenti, particolarmente rilevante è stata la sua indagine sui possibili fondamenti emotivi di un'etica per il futuro, una *filosofia della cura* per l'età globale, e sul problema della crisi ecologica, delle sue radici antropologiche e delle sue implicazioni filosofico-sociali. Tra i suoi lavori, alcuni dei quali tradotti nelle principali lingue europee, *L'individuo senza passioni* (Bollati Boringhieri 2001); *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (Bollati Boringhieri 2003); *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (Bollati Boringhieri 2009); *Invidia. La passione triste* (Il Mulino 2011); *Responsabilità, Uguaglianza, Sostenibilità* (con S. Veca e E. Giovannini, Lampi Edb 2017); *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa* (con S. Bourgault, Il Mulino 2018), oltre al recente *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale* (Bollati Boringhieri 2020).

³ Luigina Mortari è professoressa ordinaria di Epistemologia della ricerca qualitativa presso la Scuola di Medicina e chirurgia e di Filosofia della scuola presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi di Verona. Le sue ricerche hanno per oggetto la filosofia dell'educazione, la filosofia della cura, la filosofia ecologica, la definizione teorica e l'implementazione dei processi di ricerca qualitativa e la formazione dei docenti e degli operatori sanitari. Ha al suo attivo numerosissime pubblicazioni: venti monografie, molte delle quali tradotte in inglese, spagnolo, tedesco, portoghese e russo, e circa duecento tra articoli su riviste scientifiche o saggi in collettanea. Tra i suoi ultimi lavori: *Filosofia della cura* (Raffaello Cortina 2015), *La materia vivente e il pensare sensibile* (Mimesis 2017), *Mel'Arete. Cura Etica Virtù* (Vita e Pensiero 2019), *Educazione ecologica* (Laterza 2020).

Non si può negare l'esistenza di iniziative in favore di un superamento della crisi. L'interesse alle problematiche ecologiche negli ultimi decenni si è intensificato divenendo ormai un tema diffuso. Il problema della gestione corretta dell'ambiente da tempo ha trovato spazio nell'ambito della ricerca scientifica e tecnologica, nei programmi dei partiti politici e nell'attività legislativa dei governi, nei documenti religiosi, in molte programmazioni aziendali. Ancora prima che il disagio nei confronti del degrado del territorio fosse una situazione diffusa, le associazioni ambientaliste hanno giocato un ruolo di primo piano ai fini dell'informazione e della sensibilizzazione ecologica, cominciando a veicolare concetti nuovi quali quello di "ambiente come realtà viva" e quello della necessità di mettere in discussione il paradigma su cui si è strutturata la civiltà moderna, che ha contribuito a compromettere il rapporto fra ecosfera e sociosfera. Eppure, nonostante tutte le iniziative a scopo ecologico di questi ultimi anni, e l'impegno profuso in molte scuole per avviare progetti di educazione ecologica, il degrado ambientale va aggravandosi a ritmi sempre più elevati, mostrando come l'attenzione ai problemi dell'ambiente risulti spesso niente più che una moda, e in quanto tale debole sul versante di un possibile cambiamento reale. Ciò significa che, oltre a politiche serie e rigorose, affidate a governi che sanno agire per il bene e non piegati solo alle logiche della finanza mondiale, c'è bisogno di avviare un movimento culturale capace di produrre cambiamenti più profondi, radicali, per orientare su nuove coordinate la relazione fra mondo umano e mondo naturale. C'è bisogno di una nuova saggezza, che consenta alla civiltà contemporanea di abitare con misura la terra. Se per "saggezza" s'intende quella giusta misura che consentirebbe all'essere umano di interpretare nel modo migliore possibile il progetto di dell'esserci, la misura per mettere ordine nel rapporto col mondo naturale si esprime in modo specifico in quello che si può definire saggezza ecologica.

SINTESI DEL DIBATTITO

ANTROPOCENTRISMO DEVIATO, CRISI DEI LEGAMI SOCIALI E SFIDA EDUCATIVA

Emanuele Balduzzi

IUSVE, e.balduzzi@iusve.it

1. LA SFIDA EDUCATIVA DELLA LAUDATO SI' AL MONDO DELL'EDUCAZIONE

Per favorire la discussione pedagogico-educativa si sono presentate inizialmente alcune suggestioni presenti nella Lettera enciclica *Laudato si'*, per poi chiudere con alcune domande stimolo su cui far convergere l'attenzione per aprire il momento del dibattito. Di seguito, lo schema generale che riprende, in alcune sue parti, anche un articolo apparso nel precedente numero di *Iusveducation*¹.

a. *Un primo snodo dirimente* consiste nel cogliere il limite di un «antropocentrismo dispotico» (*Laudato si'*: 68) che recide ogni legame e custodia fra l'essere umano, la terra e Dio.

b. Purtroppo, così facendo, ciascuno dimentica la propria personale vocazione a custodire² e proteggere la nostra casa comune, avanzando una logica predatoria ed esclusivamente autocentrata che provoca conseguenze nefaste.

c. Del resto, «Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (*ibi*: 118).

d. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo (*ibi*: 116).

¹ Cfr. Balduzzi, E. (2021). La *Laudato si'* e l'ampliamento degli orizzonti della razionalità pedagogica. *Iusveducation. Rivista interdisciplinare dell'educazione*, 17 (1), 126-139.

² «Mentre "coltivare" significa arare o lavorare il terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*Laudato si'* 67).

Quest'invito si presenta in tutta la sua portata innovativa poiché invita anche fare i conti con "i limiti che ci impone la realtà", e che provocano almeno due conseguenze decisive per il mondo dell'educazione:

a. *La prima chiede anche di capire ed accettare quando occorre "fermarsi", "sapersi arrestare"* di fronte ad uno sfruttamento indiscriminato di beni, risorse naturali e, purtroppo, vite umane (la cosiddetta "cultura dello scarto" su cui Papa Francesco insiste più volte) che è sostenuto da una certa mentalità eccessivamente prometeica, ciecamente operativa in chiave efficientistica, progettuale secondo una mera logica pragmatica e performativa che rischia di infiltrarsi subdolamente anche nelle nostre istituzioni educative e formative.

b. *La seconda* ci avverte di un problema centrale: *lo scioglimento del legame comunitario*, dei legami sociali che risultano, in ultima istanza oggi, particolarmente deboli ed evanescenti.

Nella *Laudato si'*, il legame si specifica e prende forma proprio nel *legame di fraternità* che porta Papa Francesco, ispirandosi alla vita e all'opera di San Francesco d'Assisi, a scrivere nelle prime pagine:

La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano all'essenza dell'umano [...]. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con *vincoli di affetto*. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste (*ibi*: 11, corsivo mio).

Quanto appena richiamato, provoca due conseguenze fondamentali:

a. *la cura poggia proprio su questo legame fraterno*, non su di una dimensione pratico-operativa-tecnica (seppur fondamentale) che però è secondaria. Gli apporti tecnici quando non sono vivificati dal legame fraterno sono educativamente sterili (anche se efficienti, funzionali, sanitariamente perfetti);

b. non siamo noi ad istituire quel legame fraterno: all'opposto, è *quel legame che dobbiamo imparare a scoprire e riconoscere*. E che dobbiamo anche aiutare a far scoprire e riconoscere a coloro con cui entriamo in relazione (dopotutto, l'ultima Lettera Enciclica recentemente presentata, ha come centro gravitazionale la *fraternità universale*).

La sfida educativa su cui riflettere insieme (e che voglio rilanciare in forma critica per incentivare il dialogo e la discussione) si condensa in tre domande, a mio avviso, calzanti ed ineludibili:

a. Come favorire nelle nostre istituzioni educative e formative, ad esempio la scuola, la dimensione della scoperta, della meraviglia, della contemplazione durante il processo di crescita e di apprendimento? (controbilanciando "l'affanno del fare" che in

maniera ossessiva sta pervadendo molte istituzioni educative e formative)

b. Come sviluppare la dimensione della cura (prenderci cura e aver cura) verso la nostra casa comune?

c. Come recuperare, riconoscere valorizzare la dimensione del legame comunitario che oggi pare sempre di più affievolirsi nelle nostre relazioni ed interazioni (“essere sulla stessa barca”³)?

Nella condivisione si è preferito focalizzare l’attenzione soltanto sulla portata delle domande/stimolo finali, e sono stati sostanzialmente *tre* i filoni su cui si è articolata la riflessione condivisa nella stanza. Senza alcuna pretesa di esaustività, indicherò in linea generale quanto emerso.

2. PER UNA CRESCITA EDUCATIVA COMPLETA OLTRE "L'AFFANNO DEL FARE"

Un primo snodo fondamentale si è concentrato sulla problematizzazione di una tendenza, sempre più diffusa oggigiorno, che consiste in una potenziale sovraordinazione del senso educativo nei riguardi di un sapere strumentale e poetico che sta connotando sempre di più le nostre istituzioni educative, proprio a partire dalla scuola. Nello specifico, è stata rimarcata la straripante attenzione che viene riservata all’acquisizione di competenze e abilità, verso cui la scuola è anche chiamata a fornire adeguati attestati circa i livelli di acquisizione da parte di studenti e studentesse, misconoscendo, a volte, la centralità che deve essere riservata allo sviluppo e alla promozione di un’etica del pensare e di un soggetto umano inteso come essere di desiderio nei confronti dei contenuti di apprendimento, non soltanto identificabile come mero utente o cliente di un servizio. Soltanto in questo modo sarà possibile recuperare una nuova visione del mondo e della crescita umana che non può essere completamente convogliata in una dimensione puramente strumentale e funzionale dell’apprendimento, ma che deve promuovere una crescita globale e profonda della persona, anche nelle sue dimensioni più propriamente spirituali.

Al contempo, quest’“affanno del fare” – che taglia trasversalmente la scuola di ogni ordine e grado seppur a livelli differenti – impone, in alcuni casi, una forte accelerazione nei riguardi dei contenuti di apprendimento che non collima sempre con i “naturali” ritmi di crescita di alunne e alunni. Ecco perché, anche per favorire un adeguato processo formativo, diviene sempre più dirimente considerare il “giusto tempo”, il tempo adeguato ai ritmi di sviluppo e di crescita di bambine e bambini soprattutto, che deve anche proporsi come giusto tempo per la riflessione, le relazioni, la cura degli ambienti. Depotenziando, al contempo, quella “logica dell’accumulo” che prevede una affannosa realizzazione sempre più massiccia di prodotti realizzati che, fin dai primi anni della scuola d’infanzia, devono essere promossi.

3. RISCOPRIRE IL LEGAME TRA SCUOLA E NATURA

Un ulteriore ambito di riflessione ha focalizzato l'urgenza di recuperare quel legame privilegiato tra scuola e natura. In particolare, si è sottolineata la rilevanza educativa di poter "vivere la natura", prendersene cura, apprendere e crescere in un ambiente naturale, testimoniata anche dal crescente interesse verso le scuole e gli asili nel bosco. Così facendo, lo stesso processo formativo assumerebbe una valenza rinnovata poiché favorirebbe la comprensione educativa di eventi anche critici e delicati traendo spunto proprio dal mondo naturale. Ad esempio, poter far comprendere l'importanza dell'azione di cura verso la fragilità e la sofferenza che caratterizza la vita accompagnando bambini e bambine a prendersi cura dell'ala spezzata di un uccellino. Un'azione semplice che però incentiva un ripensamento anche del nostro modo di porci nei riguardi della natura, alimentando disposizioni virtuose che, nel corso del tempo, possono anche consolidare atti di solidarietà e di attenzione verso tutto ciò che ci circonda.

4. RIPENSARE LA LOGICA DI COMPrensIONE DEL MONDO NATURALE

Un ultimo veloce affondo che intendo riprendere, si è condensato nella necessità di trasfigurare il nostro modo di pensare e di comprendere la natura. Nel dettaglio, è stato rimarcato come, per riuscire ad arginare quella logica possessiva e predatoria mediante cui più volte ci avviciniamo verso il mondo naturale, diviene imprescindibile poter generare uno sguardo riflessivo che ci possa condurre a considerare la natura in una modalità completamente diversa rispetto a quella attuale. Una modalità di accostamento che possa sempre più ampliare i nostri orizzonti di comprensione in una logica inclusiva (*et et*) che possa, ad esempio, comporre etica deontologica ed etica delle virtù. In questo senso, gli ecosistemi e il mondo animale devono ricevere anche quella giusta e doverosa attenzione giuridica che oggi sta suscitando interesse e dibattito critico. Quest'ultimo rilievo, che ha concluso la serie di interventi, ha brevemente posto a tema uno snodo centrale che anche nei contributi della giornata del convegno si era toccato: ossia come articolare una riflessione complessa e plurisfaccettata sul valore della natura.

Bibliografia

Balduzzi, E. (2021). *La Laudato si'* e l'ampliamento degli orizzonti della razionalità pedagogica. *Iusveducation. Rivista interdisciplinare dell'educazione*, 17 (1), 126-139.

Ceruti, M. (2020). *Sulla stessa barca*. Qiqajon.

Francesco, Papa. (2015). *Lettera Enciclica Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*. Piemme.

Francesco, Papa. (2020). *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Edb.

CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

Loris Benvenuti

IUSVE, l.benvenuti@iusve.it

Il gruppo di lavoro “Crisi e conseguenze dell’antropocentrismo moderno”¹, si è soffermato su alcuni possibili percorsi o quantomeno spiragli verso cui guardare per non perdere la ricchezza degli interventi del Convegno.

Un primo rilievo riguarda la necessità di segnalare il collegamento tra i disastri ambientali e le contraddizioni di un’antropologia capitalista che considera l’uomo come consumatore (*Laudato si’*: 22)², da cui nasce l’esigenza di un paradigma diverso a livello pedagogico che, appunto, sia in grado di declinare un’ecologia integrale o, se vogliamo, un’antropologia integrale. In questo senso si ribadisce come tale paradigma diverso sia urgente, perché un educatore nel suo lavoro – fosse anche semplicemente quello di essere dentro una comunità – necessariamente offre una certa visione di uomo, di vita, di senso.

Un secondo rilievo, soprattutto in riferimento alle proposte dell’intervento della prof.ssa Mortari, è di “cambiare i pensieri”. E il luogo dove è possibile “cambiare i pensieri” è dove, nel senso più ampio del termine, si fa formazione includendo quindi anche l’università; un luogo dove è possibile incidere a livello di cultura e mentalità. Precisando però che si tratta di percorrere le strade della semplicità e della quotidianità: in definitiva a “scuola” si va, si dialoga, ci si può contaminare, sensibilizzare. Il suggerimento è di partire dal basso attraverso uno stile di vita che possa favorire comportamenti e atteggiamenti abituali: dalla raccolta differenziata alla riscoperta della natura. Tutto ciò chiama in causa un coinvolgimento e una responsabilità personali che creano stimolo al coinvolgimento dell’altro (*ibi*: 202-232).

Un terzo rilievo allarga quanto appena espresso, sottolineando come tale responsabilità però non possa essere solo personale, ma anche va condiviso come “università”. In altre parole si tratta di interrogarsi su quanto viene offerto agli studenti come “centro di studi”. Non tanto per svalutare percorsi quotidiani e semplici, ma perché questi siano integrati in una proposta culturale “diversa”, da un “paradigma” nuovo (*ibi*: 215).

Un quarto rilievo sottolinea come una conseguenza dell’antropocentrismo moderno sia esattamente quella di pensarsi in modo diverso. Stando dentro il quadro della *Laudato si’*, solo pensare ciò che il Papa evidenzia, ovvero il nesso problemi ambientali e ingiustizia sociale, è faticoso³. L’essere figli di una cultura segnata profondamente dall’individuali-

1 Cfr. Papa Francesco (2015). *Laudato si’*: 115-136.

2 *Ibi*: 22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura.

3 *Ibi*: 49. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un *vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

simo e da una forte sottolineatura economica fa perdere di vista il fatto che “tutto è collegato”. Rilievo che emerge anche dal fatto che negli stessi interventi del convegno, spesso si è sentita la difficoltà di tenere insieme queste due realtà. Un segno di una conseguenza dell’atomizzazione di cui siamo eredi: la fatica, tremenda, a vedere i nessi, i collegamenti non solo tra questione ambientale e giustizia sociale, ma anche la fatica a pensarsi in relazione costitutiva con l’altro o con una comunità/cultura di appartenenza.

Nel tentare una sintesi facciamo riferimento a una citazione, probabilmente forte, di una pensatrice argentina, tra le prime a prendersi la responsabilità di offrire un’interpretazione del pensiero di papa Francesco. Nell’introduzione così si esprime:

Il discorso pontificio dell’attuale papa latino-americano tende a smascherare le cause della povertà, *desacralizzando* quelle strutture ingiuste che sono state invece *divinizzate*, e denaturalizzando processi che in realtà sono storici (Cuda 2018: 17, corsivo nostro).

Qualche pagina più avanti continua:

Nelle democrazie rappresentative o liberali, il termine “libertà” rinvia alla libertà di espressione, mentre nelle democrazie partecipative o polari latino-americane rinvia all’affrancamento dall’ingiustizia sociale o strutturale. Ovvero, per alcuni libertà equivale a pensare, per altri a mangiare. [...] Quando i principi politici immanenti sono presentati come *trascendenti, necessari e inviolabili*, allora vengono divinizzati, prendono il posto di Dio e generano *nuove religioni*: è il caso del rapporto tra capitalismo e consumo, bersaglio conclamato della critica del pontefice (*ibi*: 22-23, corsivo nostro).

Sono parole che possono rendere ragione di alcuni rilievi emersi, in particolare della crisi di un antropocentrismo che, sbilanciato nell’individualismo⁴, fatica a vedere nessi e collegamenti, che, avendo estremizzato l’aspetto economico nella vita dell’uomo, non può vedere che ambiente e ingiustizia sono collegati, perché il collegamento è proprio dato dalla “divinizzazione” delle leggi di mercato. Un antropocentrismo che, sposando l’individuo, eleggendo la proprietà privata a valore assoluto, non può che fare fatica a pensare l’ambiente non più come un “bene privato” ma piuttosto come un “bene comune” (*Laudato si’*: 23-31). Un antropocentrismo, il nostro, che è sbarcato ovunque, dimenticando in questo cammino trionfale la “biodiversità”. Tema anche questo che trova riscontro nella *Laudato si’*, biodiversità che non è solo quella legata al mondo della natura, ma anche quella economica⁵ e soprattutto quella

⁴ A questo riguardo non si può ricordare la seconda enciclica sociale di Papa Francesco *Fratelli tutti* (2020).

⁵ Cfr. <https://www.chiudiamolaforbice.it/2018/06/25/laudato-si-ed-ecologia-integrale-civilizzare-leconomia-e-custodire-il-creato/> dove l’economista Zamagni offre la propria lettura sulle tre tesi, tra cui quella della biodiversità economica, che fanno da sfondo alla *Laudato si’* (sito consultato il 25/05/21).

culturale⁶. Questione, questa, che evidentemente non riguarda solo la possibilità di esistenza di un mondo economico “no profit” o la sopravvivenza degli *indios* in Amazonia, quanto questione che spiega la difficoltà a pensarsi/pensare in modo diverso. Questa sembra la conseguenza più evidente e forse più sottile dell’antropocentrismo moderno; se Cuda ha ragione, se realmente viviamo dentro un pensiero che ha divinizzato alcuni principi, se realmente “professiamo” un certo tipo di “religione”, non può che richiedere una forza erculea il sollevarsi oltre ciò che è dato per scontato. La questione non è tanto il trovare delle azioni conseguenti a qualcosa colto come promettente; si tratta di pensare che ciò che può essere suggerito “dall’altra parte del mondo” sia promettente e non “eretico”.

Su questo forse è utile un rilancio. Da più parti si è segnalato che Papa Francesco sia un erede e un interprete di quella particolare forma di teologia della liberazione, di marca argentina, che prende il nome di “Teologia del pueblo” o anche “Teologia della cultura”, che evitando derive sociologicistiche, evidenziava l’esigenza di un’ermeneutica storico-culturale, in cui emergevano categorie come sapienza popolare, religiosità popolare e, soprattutto, popolo (Cuda 2018; Scannone 2019). Semplificando, potremo dire: un ribilanciamento del “noi” rispetto a “io”⁷. Per cui se la *Laudato si* costringe a pensare alla connessione terra-creato-poveri, a partire dall’ingiustizia perpetrata nei loro confronti, così la nuova enciclica sociale *Fratelli tutti*, recupera la socialità costitutiva dell’uomo, che si esprime in un’amicizia sociale. Scrive Papa Francesco al § 6:

Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà (Papa Francesco 2020a: 6).

Affondando poi poco più avanti, in un paragrafo emblematicamente intitolato “Senza un progetto per tutti”:

In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com’è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l’umanità oggi suona come un delirio. Aumentano

⁶ Cfr. a questo riguardo Papa Francesco, *Querida Amazonia. Esortazione apostolica postsinodale*, in modo particolare il Capitolo 2 (§§ 28-40)

⁷ «Particolarmente segnato da “novità” è il punto di partenza della riflessione [di Juan Carlos Scannone, esponente tra i principali della Teologia del popolo], dove, al presupposto indiscusso della cultura moderna – l’“io penso” di cartesiana istituzione, – viene esplicitamente e risolutamente contrapposto il *nosotros estamos*. Più precisamente e dettagliatamente: l’“io” viene integrato nel *nosotros* e il “cogito” nell’*estamos* con il suo ricco corredo riconducibile alle categorie di popolo, sapienza popolare, noi etico-storico, mediazione simbolica, meticcio culturale, religiosità popolare» (Anelli 2019: 21).

le distanze tra noi [...]. Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. *Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune* (ibi: 16-17. Il corsivo è nostro).

L'allargamento antropologico è evidente; non può che essere faticoso, per chi è abituato a contrapporsi e a dedicarsi ad “io” in una ricerca estenuante, ripensarsi in un asse *verticale* dentro un rapporto non solo con Dio ma anche con la Terra, con il *suolo* e in un asse *orizzontale* dentro un *noi*. “Dall'altra parte del mondo” proviene dunque una forte sollecitazione, di fronte alla quale la responsabilità non può che essere personale, ma non può che essere anche comunitaria, nel nostro caso “come università”. Il progetto sull'ecologia integrale che emerge dalla *Laudato si'*, ma che certamente non può dimenticare *Fratelli tutti*, se può offrire motivo per un Convegno apprezzato, non può che essere l'orizzonte – direi anche ortopedicamente – che ci fa provare a balbettare in quale direzione si possa articolare un uomo che sia “collegato”, in relazione certamente con se stesso, certamente con l'altro, ma anche con Dio e con la Terra. Si tratta, in altre parole, di prendere questa occasione che, non dimentichiamo, ha una scansioni triennale, per provare ad elaborare un progetto culturale che contribuisca ad abbozzare un nuovo paradigma. Un compito, ripeto, erculeo, anche perché rattrappiti, ma anche compito affascinante.

Bibliografia

- Anelli, F. (2019). *Teologia del popolo. Radici, interpreti, profilo*. Edb.
 Cuda, E. (2018). *Leggere Francesco. Teologia, etica e politica*. Bollati Boringhieri.
 Papa Francesco (2015). *Laudato si'*. San Paolo.
 Papa Francesco (2020a). *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Edb.
 Papa Francesco (2020b). *Querida Amazonia. Esortazione apostolica postsinodale*.
 Scannone, J.C. (2019). *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*. Queriniana.

IL RELATIVISMO PRATICO

Angela Schinella

IUSVE, a.schinella@iusve.it

Oggetto nonché spunto di riflessione che nel gruppo ha dato avvio ad interessanti considerazioni, è stato il tema del “relativismo pratico”, che si trova in trattazione nell’Enciclica di Papa Francesco al Capitolo III, “La radice umana della crisi ecologica – Crisi e conseguenze dell’antropocentrismo moderno”. Le riflessioni di Papa Francesco nell’Enciclica, intrecciate con le considerazioni proposte e presentate dai relatori, hanno fatto sì che emergessero con forza alcuni termini e concetti assai significativi, quali “antropocentrismo”, “antropocene”, “relativismo” e “cura”. È proprio a partire dall’analisi di questi termini che ha avuto inizio la riflessione del gruppo.

1. ASSOLUTO E RELATIVO

Il relativo è sempre un “*relativo a ...*” ed è proprio quell’“*a ...*” che definisce in modo appropriato il bisogno del relativo di affondare e ancorare le proprie radici “a qualcosa”; il relativo senza qualcosa che lo definisca tale non è nulla; ha bisogno insomma di un *assoluto* in merito al quale potersi definire relativo. Per secoli buona parte dell’umanità si è riferita all’Assoluto (con la A maiuscola) e lo ha definito, soprattutto in chiave valoriale, facendo ricorso alla trascendenza; una trascendenza che è stata posta “oltre” l’orizzonte umano e che chiamava l’uomo a identificare e riconoscere se stesso grazie e per mezzo di quel rimando. Attraverso questa prospettiva di lettura l’essere umano ha assunto sovente un atteggiamento duplice in quanto se da un lato si è posto e percepito al vertice di una scala piramidale – in quanto più vicino all’Assoluto – intendendo quindi gli altri esseri viventi e l’ambiente in una posizione subordinata, dall’altro ha percepito la necessità, in chiave fondativa, di definire valori quali il “Bene” e la “Giustizia” in modo assoluto e spesso trascendente, facendoli diventare punti di riferimento certi e indubitabili. Ciò ha portato – di conseguenza – alla definizione, soprattutto sul piano dell’agire pratico, dell’“Utile”, “Vantaggioso”, “Opportuno”, “Corretto” e ha circoscritto e definito il piano e l’orizzonte umano nella dimensione dell’essere e dell’agire come “relativi”. Che cosa è successo e che cosa sta succedendo in merito a tale rapporto?

Pare che la dimensione di apertura verso la trascendenza e la relativa attribuzione di assolutezza valoriale a questa stiano via via scemando; lo si percepisce soprattutto sul piano pratico dell’agire morale, ma anche dell’agire *tout court* verso l’ambiente. Detto in questi termini, il problema legato alle azioni di degrado ambientale quindi sarebbe la conseguenza di una relativizzazione e un ridimensionamento di ciò che prima veniva considerato “Assoluto” (con la “A” maiuscola) portando con sé inevitabilmente una

conseguente inversione di termini ovvero il relativo, l'uomo, i suoi desideri, le sue azioni, i suoi fini, i suoi scopi, immediati e risolutivi, sono diventati il nuovo campo valoriale, il nuovo Assoluto; tutto il resto, anche la "Casa comune" quindi, si deve piegare a questa "nuova" prospettiva così definita: l'*antropocentrismo*.

2. ANTROPOCENTRISMO E ANTROPOCENE

Sin qui tutto comprensibile e forse anche per certi versi giustificabile ovvero l'uomo è, tra gli esseri viventi del pianeta, colui che ha sviluppato un maggior numero di potenzialità; è colui che è riuscito ad ampliare il potere della propria mente, soprattutto in chiave conoscitiva e adattiva. «Sapere è potere», affermava Francis Bacon; la conoscenza del mondo naturale ha condotto l'uomo a definirne le leggi del funzionamento, a valutarne gli effetti in chiave anticipatoria e previsionale e ad agire di conseguenza su di essa al fine di piegarne i comportamenti e di modificarne gli effetti a propria utilità e vantaggio. L'obiettivo dell'essere umano è quello di togliere al mondo naturale sempre di più quell'alone di "mistero", rendendo chiaro, noto, definito e definibile tutto quello che è possibile, in una dimensione processuale e dinamica, in una dimensione di "utilizzo pragmatico". Ma l'essere umano percepisce anche e soprattutto la propria fragilità e precarietà corporea e si avvale quindi della dimensione del pensiero per sopravvivere "colonizzando" tutte le aree del pianeta e superando la diversità geografica e le condizioni climatiche e ambientali che, invece, limitano la vita delle altre specie. Già questo definisce la superiorità umana; già questo potrebbe sì davvero giustificare una certa forma di antropocentrismo.

All'interno del mondo naturale è però compreso anche l'uomo medesimo, sintesi di mente e corpo che, interagendo con la natura in ambiti assai diversi, impara a conoscerne via via aspetti sempre più reconditi e specifici e, comprendendone la ricorsività dei "comportamenti" li definisce "leggi". Ecco il passo è compiuto! L'ignoto e lo sconosciuto sono svelati; pare che il senso di mistero non sia più così pregnante e la strada è aperta per l'azione diretta a fini e scopi precisi; l'ottica antropocentrica si espande e va a comprendere tutto l'ambiente naturale, costringendolo, piegandolo e modificandolo. Si apre così l'Era dell'*Antropocene* (Crutzen 2005) e con questa si aprono prospettive non sempre rassicuranti per l'ambiente e per la stessa umanità.

3. RELATIVISMO, E QUINDI? LE PROSPETTIVE DEL RELATIVISMO

Molte sono le domande che scaturiscono da queste considerazioni; la prima ha a che fare proprio con lo stesso relativismo. Perché pensarlo come limitante? Perché desiderare eliminarlo dall'essere e dall'agire umano? L'uomo, per natura, non vive e non sperimenta la dimensione dell'assoluto anche se assume tale dimensione come prospettiva. Egli per natura tende e desidera; è proteso verso il continuo superamento dei propri limiti e lo è attraverso la *ricerca*, che dunque assume la forma di un processo continuo e dinamico, il quale *per necessità* conduce al relativismo. Il relativismo quindi rappresenta una dimensione positiva e propositiva dell'essere; senza la percezione del relativo l'uomo non avrebbe assunto il progresso come dimensione del suo esistere. L'importante è capire "a quale relativismo si appartiene e quali possono essere indicati come punti di forza o di debolezza di questa sua prospettiva".

Sembra però che il punto sia proprio questo ovvero è difficile "accettare" la dimensione del relativo vivendo come *normale* una sorta di "relativismo umano"; il relativo viene spesso percepito come punto di debolezza non come punto di forza, non come prospettiva legata all'oltrepassamento del limite e quindi alla crescita e allo sviluppo del sé. Ecco allora che diventa più facile assumere la prospettiva del sé come assoluto; un sé che diventa *la* prospettiva per eccellenza ovvero quella dell'"antropocentrismo" appunto, che spesso però assume i toni dell'essere "dispotico e deviato", in quanto vede la figura umana quale dominatrice e padrona del mondo naturale. Quali allora le conseguenze di tale atteggiamento?

La riflessione conduce all'emergere imperante della logica dell'"usa e getta", applicata non solo all'ambiente, ma anche al tessuto relazionale. È la logica dell'"usa e getta" che porta alla produzione di "rifiuti". I rifiuti deturpano l'ambiente, lo inquinano, lo degradano e lo alterano non rendendolo più funzionale alla vita e ai fragili equilibri che sottendono ad essa; rifiuti divengono anche gli altri quando non servono più, quando non soddisfano più le proprie esigenze affettive e relazionali, centrate spesso sul soddisfacimento immediato, breve e intenso. Il degrado ambientale si accompagna allora al degrado sociale e relazionale.

Insito nel rapporto tra relativismo e antropocentrismo, si nasconde un altro importante passaggio che merita adeguata riflessione: il tema della *durata*. L'assoluto rimanda all'eterno, al "per sempre" o comunque ad una temporalità estesa all'infinito o quasi; la condizione del relativismo implica e ammette implicitamente – per sua natura – la transitorietà, una durata limitata, dove il limite è anch'esso variabile.

Viviamo spesso nell'immediato, nel *qui-tutto-subito*. L'uso dell'oggetto è sempre più limitato temporalmente; gli oggetti vengono costruiti per durare poco e diventare quindi sempre più velocemente rifiuti. Ma che succede se viene applicata questa prospettiva, questa logica, questo stile di vita al campo relazionale? Il riferimento va alle giovani generazioni. Che succede se la "*normale* superficialità relazionale", tipica – ad esem-

pio – del momento adolescenziale di esplorazione, sperimentazione e conoscenza di sé attraverso gli altri, diviene invece una “cultura della normalità” che vede in primis famiglie sempre più variegata e ricomposte che non vivono la dimensione della progettualità a lungo termine, ma sperimentano il legame più forte, sia in termini biologici sia relazionali – ovvero il legame familiare – non nella dimensione del continuum ma come rottura? La rottura relazionale si accompagna all’abbandono e questo genera ferite e sofferenza, spesso vissute “per sempre”; qui sì che c’è la durata temporale! Ferite capaci di trasformare e stravolgere una vita. In termini educativi e dal punto di vista psicologico il tema si fa molto delicato meritando e chiedendo al mondo adulto riflessioni ampie, ma soprattutto *coerenza* di vedute e di comportamenti.

4. UNA POSSIBILE SINTESI TRA RELATIVISMO E ANTROPOCENTRISMO: QUALI I PASSI?

Accettare il relativismo umano come *opportunità* significa quindi vivere il mondo e l’ambiente come «Casa comune» (*Laudato si’*: 13) e, in qualche modo, considerare che la prospettiva antropocentrica non può fondarsi su una sua presunta assolutezza – qui sta l’errore – ma che essa va in qualche modo ad intrecciarsi (Heidegger 1998) con altre dimensioni dando vita a *tessuti* comuni. Diventa allora possibile pensare ad un antropocentrismo che esca dalla logica del dominio, dell’usa e getta, del generare rifiuto; un antropocentrismo per così dire «illuminato» (*Laudato si’*: 118).

Forse è proprio questa la strada per raggiungere quella coerenza di vedute e comportamenti richiesta al mondo adulto dalle giovani generazioni. Ma quali le forme possibili di antropocentrismo illuminato? Di che cosa necessita l’uomo contemporaneo per modificare il suo atteggiamento verso l’ambiente e verso gli altri?

Si palesa innanzi tutto la necessità dell’*osservare*; non di un osservare per così dire passivo, ma di un’osservazione produttiva, grvida e feconda: “osservare per...” l’osservazione può condurre alla raccolta dei dati e quindi alla *conoscenza* dei limiti, dei problemi, ma anche delle risorse e delle opportunità. Osservare quindi *per conoscere* in modo adeguato e soprattutto *per agire* in modo adeguato. Un’azione non corretta spesso è la conseguenza di una mancata e adeguata osservazione iniziale. Raccogliere dati ci fornisce utili elementi per comprendere lo stato dell’ambiente e questi, purtroppo, non sono oggi certo né confortanti né rassicuranti. Ma anche l’azione deve quindi essere adeguata e significativa altrimenti o è nulla e insignificante o è sbagliata e produce danni maggiori. L’osservazione dell’ambiente va di pari passo con l’*attenzione* verso l’ambiente e verso le necessità che esso ha per poter continuare ad esistere ma l’attenzione, a sua volta, implica il *rispetto*; sì il rispetto per la *Casa comune*. Solo così, attraverso azioni giuste e rispettose di un equilibrio non antropocentrico, l’ambiente potrà essere salvaguardato.

Se nei confronti dell'ambiente si parte dall'osservare, nei confronti delle persone e delle relazioni si parte dall'*ascoltare* seguendo la stessa logica argomentativa ovvero senza l'ascolto dell'altro non vi potranno essere né attenzione né apertura verso l'altro ma, *attenzione* e *apertura* implicano – a loro volta – un atteggiamento di *rispetto* per l'altro; per i suoi bisogni, per i suoi tempi, per le sue necessità (*ibi*: 118-119). Solo attraverso quindi l'*ascolto*, l'*apertura* e il *rispetto* si potranno mettere in atto *azioni* significative, volte alla produzione di un *benessere* diffuso, non inteso in senso consumistico – fatto di un accumulo di cose e beni – ma un ben-essere, un ben stare, fatto soprattutto di relazioni significative e durature.

5. IL PRENDERSI CURA

Queste sono dunque le premesse che conducono ad un «prendersi cura del mondo naturale che è una materia vivente che genera processi viventi». La cura verso la vita (Coccia 2018).

La prospettiva dell'essere fili inseriti in un tessuto-ambiente, formato da altri fili, ci fa capire che ciascuno dei fili che compongono la trama del tessuto è interconnesso con gli altri. Alterare gli altri significa alterare e deturpare se stessi. L'interazione è quindi sempre alla base di ogni logica e di ogni azione. Ma come intendere il “prendersi cura”? Di chi? Di che cosa? A quale scopo?

Domande che aprono la dimensione della riflessione e del confronto. Naturalmente la cura verso sé non può intendersi in senso autoreferenziale ed edonistico, ricadremmo nell'antropocentrismo come forma di chiusura, di potere, di dominio e di uso strumentale dell'altro-ambiente (Mortari 2006 e 2015). Se la cura per il mondo naturale è la cura per la vita, prendersi cura di sé significa anche prendersi cura dell'altro che vive interconnesso con il sé, attraverso la dimensione heideggeriana della «preoccupazione per» e dell'«apertura verso» (Heidegger 1992 e 1998), atteggiamenti in linea con l'osservazione-ascolto, l'attenzione, l'apertura e il rispetto su cui già si è detto. Ci si prende cura di che cosa si ritiene importante; qui la scelta assume una dimensione valoriale. Che cosa è importante per l'uomo oggi? Su quali basi si stabiliscono le scale di valori? La tentazione e il rischio di porre al vertice della scala valoriale contemporanea paradigmi “umani troppo umani” conducono a ricadere nella dimensione dell'antropocentrismo a senso unico. Ma non basta. Il “prendersi cura di” implica anche l'*aiuto* e il *sostegno*; implica quindi l'azione significativa, volta alla produzione di cambiamenti effettivi nel pensare, nell'essere e soprattutto nell'*agire*. Un agire fatto di gesti quotidiani, grandi e piccoli, da parte di tutti. I grandi e significativi cambiamenti sono nati forse non tanto e non sempre dalle teorizzazioni, ma soprattutto e anche dalle azioni. È il *gesto* che produce cambiamento in quanto può modificare più o meno radicalmente uno stato di cose. È il gesto che dà inizio alle rivoluzioni, che si pone e propone come un'azione diversa, controcorrente, capace di richiamare l'attenzione, capace di generare

sorpresa; la sorpresa del cambiamento. E le possibilità di compiere gesti rivoluzionari sono infinite, sono per tutti e alla portata di tutti.

La sorpresa e lo stupore si accompagnano alla meraviglia, così come affermava Aristotele (Aristotele 2000), e la meraviglia nasce anche dallo scoprire che ci si può prendere cura dell'altro-ambiente in quanto rispondente al *bello*. L'uomo ha bisogno del bello – non inteso in senso edonistico ed effimero – ma inteso come quel sentimento armonico che procura piacere e ben-essere (Kant 1997). L'uomo riesce a cogliere esteticamente la bellezza presente nella natura-ambiente, specchio della bellezza in sé e questo dovrebbe essere un invito a non deturpare la natura, a non distruggere l'armonia presente nell'ambiente; distruggendo questa si distrugge una parte di sé, si rinuncia all'esercizio della propria facoltà estetica, si rinuncia al proprio ben-essere. Si pensi infatti al bisogno sempre più impellente di “evasione” dalle metropoli congestionate per raggiungere quel senso di armonia e di equilibrio con se stessi, ritrovati sovente proprio grazie alla capacità e alla possibilità di entrare in contatto diretto con la natura.

Ma il bello può essere colto anche negli altri, scoperto attraverso la dimensione della relazione autentica e della cura, capace di comprendere e di offrire all'altro aiuto e sostegno. Ecco allora alcune delle diverse e molteplici possibilità del “gesto bello”:

- in chiave dinamica ed educativa, attraverso la *relazione pedagogica*, centrata sull'accompagnamento dell'altro nel processo di crescita, attraverso la cura dell'essere, sia nella dimensione del pensare che del fare-agire;
- in chiave dinamica e clinica, attraverso un atteggiamento di *cura e sostegno psicologico* a partire dal disagio e dalla sofferenza dell'altro;
- in chiave dinamica e comunicativa, attraverso la *chiarezza e l'apertura del messaggio*, portatore di simboli e significati che possono “gettare ponti” tra il sé e l'altro.

Il cambiamento apre quindi nuove prospettive e fa intravedere nuove opportunità e possibilità. Si può convivere in modo “sano” e “solidale” con l'ambiente e con gli altri.

Bibliografia

- Aristotele (2000). *Metafisica* (G. Reale, Ed.). Bompiani.
- Coccia, E. (2018). *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*. Il Mulino.
- Crutzen, P. (2005). *Benvenuti nell'Antropocene!* (A. Parlangeli, Ed.). Mondadori.
- Heidegger, M. (1992). *Essere e tempo* (P. Chiodi, Ed.). Longanesi.
- Heidegger, M. (1992). *Il concetto di tempo* (F. Volpi, Ed.). Adelphi.
- Kant, I. (1997). *La Critica del Giudizio* (A. Gargiulo, Ed.). Laterza.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Mondadori.
- Mortari, L. (2015). *La filosofia della cura*. Raffaello Cortina.
- Papa Francesco (2015). *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*. San Paolo.